

## IMMACOLATA CONCEZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA

8 dicembre 2024

**ED ECCO, CONCEPIRAI UN FIGLIO,  
LO DARAI ALLA LUCE  
E LO CHIAMERAI GESÙ**

*“La beatissima Vergine Maria dal primo istante della sua concezione, per singolare grazia e privilegio di Dio onnipotente, in vista dei meriti di Gesù Cristo, salvatore del genere umano, è stata preservata immune da ogni macchia di peccato originale” (dal Decreto di proclamazione di Pio IX, Ineffabilis 1854).*

### L’Immacolata nell’Avvento

La Solennità Liturgica, in questa seconda Domenica di Avvento, non solo non interrompe il cammino dell’attesa, ma lo vivifica, lo rianima, lo intensifica, lo orienta e lo ricolma di gioia e di speranza! Maria, figura centrale dell’Avvento, modello sublime che alimenta l’attesa e insegna a vivere nel mistero la Redenzione. Oggi, celebriamo il mistero di questa Grazia che ha preservato la giovane Maria, scelta ad essere la madre del Signore, da ogni macchia (macula) e ombra di peccato. Una di noi, Maria, è Porta e Lampada dell’Avvento che rischiarava le nostre oscurità e apre alla luce della speranza nella nostra fragilità. In Lei, vergine Madre dolcissima e, con Lei, Donna del “Sì”, pronto e fedele, in questo Avvento e in questo nuovo Anno Liturgico, riprendiamo il cammino per rispondere al dono della Sua Parola, che ci rivela il Suo disegno di amore su ciascuno di noi: le meraviglie che Dio ha compiuto in Lei, le vuole realizzare in tutti noi, scelti e chiamati ad “essere santi e immacolati” per divenire suoi figli e anche eredi nel Figlio, nel quale siamo stati “benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli”. Manca ancora il nostro “Sì” che il Dio che attendiamo, attende da noi! Dobbiamo, perciò, deciderci finalmente a prendere sul serio la proposta di essere anche noi *destinatari* di tanta grazia di infinito amore gratuito da accogliere e vivere come Maria. Come Lei, dobbiamo, finalmente, dare la nostra risposta a tanto amore infinito, dobbiamo fidarci e abbandonarci a Dio, che vuole compiere in noi ciò che Maria Gli ha permesso di realizzare in lei. Non dimentichiamo, dunque, ma ricordiamocelo sempre con sana nostalgia, che ciò che Dio ha fatto in Maria, lo ha fatto per noi e lo vuole realizzare in ciascuno di noi. In Lei, ha rivelato e rivela il Suo amore infinito, la Sua fedele volontà e il Suo disegno di salvezza universale; attraverso Lei realizza le promesse fatte ai Padri e, con Lei, ridesta e ravviva in noi la speranza, aprendo i nostri cuori a Dio, che vuole, anche in noi, compiere *cose grandi e meravigliose*. Sapremo noi, come Maria, fidarci di Lui e delle Sue parole, per pronunciare il nostro “Sì” e lasciarci ricoprire del Suo Spirito? Una cosa è certa: l’Immacolata Concezione ci

ricolma della dolce speranza che Dio non si lascia bloccare dalle nostre infedeltà e ingratitudini, ma continua a cercarci, fino a ritrovarci e a salvarci nel Figlio Suo e di Maria, il Salvatore promesso, che è venuto, che viene e

verrà a compiere definitivamente, il Progetto di salvezza per tutta l’umanità, iniziato in Maria, la Vergine Immacolata, che ha accolto il Suo mistero, con fiducia e abbandono totale al Suo volere su di Lei a nostro favore. Per questo, il nostro cammino dell’Avvento, oggi, non è interrotto, ma è arricchito dal dono della luce di Maria, “*Aurora della salvezza*”. Perciò, nel nostro cammino dell’Avvento verso la grazia del Natale e nell’Anno liturgico, la Celebrazione dell’Immacolata concezione di Maria vuole ridestare la



speranza, rifondare la nostra fede, ravvivare l’attesa nella preghiera, nel canto di lode e di gratitudine a Dio che promette una Donna, che partorerà un Figlio, che ci libera dal peccato e dalla morte e ci salva nella sua infinita misericordia.

Maria, l’Immacolata, la splendida Porta dell’Avvento, l’Aurora della Salvezza, la Grazia estasiante, dopo Gesù, è il Capolavoro per eccellenza del Creatore: in Lei e per Lei rifulge, splendidamente ed efficacemente, quella “*Bellezza che salverà il mondo*” (Dostoevskij). È la Bellezza della “Immacolata”, la festa che rivela la bellezza infinita del Progetto di amore e di salvezza di Dio su di noi, scelti e chiamati ad essere, mediante il Figlio, accolto e partorito dalla Vergine Maria, “santi e immacolati” come Lei, Suoi figli ed eredi “a lode della Sua gloria”. Anche in te, in me e in ciascuno di noi, Cristo vuol prendere *forma e dimora*: ciò che è stato proposto a Maria, viene offerto a ciascuno di noi; ciò che è avvenuto in Maria deve accadere in noi!

Ti rendiamo grazie, Padre: “*Tu hai preservato la Vergine Maria da ogni macchia di peccato originale, per fare di lei, colmata di grazia, la degna Madre del Tuo Figlio e segnare l’inizio della Chiesa, Sposa di Cristo senza macchia e senza ruga, splendente di bellezza. Da Lei, Vergine purissima, doveva nascere il tuo Figlio, Agnello innocente che toglie i nostri peccati e sopra ogni altra creatura l’hai predestinata, per il tuo popolo, sublime modello di santità e avvocata di grazia*” (Prefazio proprio).

Prima Lettura Gen 3,9-15.20

**La sua stirpe ti schiaccerà la testa  
e tu le insidierai il calcagno**

Dopo la mancanza di fiducia, la ribellione, la disubbidienza e la trasgressione all’ordine-prova di fedeltà nei confronti del Creatore, nonostante la loro fuga, Dio cerca le Sue creature per dialogare con loro (vv 9-13). Il Creatore

continua a cercare la Sua creatura, anche quando si è perduto, si vergogna e, per paura, fugge da lui! La maledizione è tutta per il serpente ingannatore con il quale Dio non dialoga, perché questi non può rispondere alla Sua Parola (vv 14-15). Dopo la caduta, ha inizio, anche per il genere umano, la condizione di *fragilità* e di *peccato* (v 20).

Il Testo è il “Racconto della Caduta”: Adamo ed Eva, sedotti e istigati dal serpente, infrangono il comando di Dio. Il peccato produce conseguenze negative anche sul creato sconvolgendone la bontà: Adamo ed Eva nel progetto originario di Dio erano nudi, senza provare vergogna, mentre, ora, si vedono nudi, vulnerabili ed impauriti. Adamo ed Eva amavano stare alla presenza di Dio, ora, invece hanno paura e si vergognano di Lui e, perciò, scappano, si allontanano da Lui e si nascondono.

L'intima comunione tra creatura e Creatore e tra uomo e donna, insieme all'armonia tra uomo e creato, viene frantumata dal peccato, presunzione scellerata dell'uomo a farsi Dio, a fare da sé, in concorrenza e in opposizione a Dio. La tragica conseguenza è la fuga, il nascondersi da Dio, il Creatore, la Fonte di vitale armonia e comunione, e, d'ora in poi, la paura, incubo abituale nella vita dell'uomo che, infrangendo il suo rapporto con Dio, perde la serenità con se stesso: fugge, si nasconde ha paura di Dio, si vergogna ed ha paura di se stesso, del suo stesso corpo; il disordine in lui, ora, regna totale: è incapace di ammettere la propria colpa e, vigliaccamente, colpevolizza quella donna, cantata, poco prima, come parte costitutiva della sua persona (Gen 2,23). La risposta di Adamo, in definitiva, fa ricadere la colpa dell'accaduto su Dio per avergli fatto Eva, come completamente “carne della sua carne” (Gen 2,23)! Eva, chiamata in causa, segue la via menzognera del suo uomo: tenta di costruirsi una sua falsa innocenza, scaricando la sua responsabilità sul serpente. Adamo ed Eva rispondono alle domande di Dio, ma non corrispondono al Suo amore e, invece, di ravvedersi e pentirsi, ammettendo il proprio peccato di *presunzione*, di *superbia*, di *sospetto* e di *autodeterminazione*, che li ha portati alla ribellione, si scaricano le responsabilità:

Adamo: “La donna che tu mi hai messo accanto mi ha dato dell'albero ed io ne ho mangiato” (v 12) ed Eva: “Il serpente mi ha ingannata ed io ho mangiato”(v 13). Nello scenario, che si è infittito sempre più di oscurità, ora, finalmente, viene accesa una luce di speranza: “Io porrò inimicizia tra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno” (v 15). Il Signore non maledice Adamo ed Eva, ma solo il serpente, contro il quale annuncia la grande ostilità della “stirpe” della donna che gli “schiaccerà la testa” (vv 14-15). È la stirpe, il Figlio (non Maria!) a schiacciare la testa al peccato dell'uomo! Maria è, quindi, la Madre annunciata, che genera un Figlio



capace di vincere Satana, serpente tentatore e simbolo del male. La fine di questo serpente è già segnata: quel Bimbo promesso, che la Donna partorirà, gli schiaccerà la testa.

Dall'antico avversario venne la rovina, dal grembo verginale della figlia di Sion è germinato Colui che ci nutre con il pane degli Angeli ed è scaturita per tutto il genere umano la salvezza e la pace. La grazia che Eva ci tolse ci è ridonata in Maria. In Lei, Madre di tutti gli uomini, la maternità, redenta dal peccato e dalla morte, si apre al dono della vita nuova. Dove abbondò la colpa, sovrabbonda la Tua misericordia in Cristo nostro Salvatore (Prefazio dell'Avvento II/A).

### Salmo 97 **Cantate al Signore un canto nuovo, perché ha compiuto meraviglie**

*Cantate al Signore un canto nuovo,  
perché ha compiuto meraviglie*

*Gli ha dato vittoria la sua destra e il suo braccio santo.*

*Il Signore ha manifestato la sua salvezza,  
agli occhi delle genti ha rivelato la sua giustizia.*

*Egli si è ricordato del suo amore,  
della sua fedeltà alla casa di Israele.*

*Tutti i confini della terra hanno veduto la vittoria  
del nostro Dio. Acclami il Signore tutta la terra,  
gridate, esultate, cantate inni.*

Canto di lode e di ringraziamento per l'intervento salvifico di Dio nella storia. Il Salmo è uno degli Inni regali (Sal 93–99), che, nel riconoscere la regalità assoluta del Signore e invita l'assemblea a cantare al Signore “un canto nuovo perché ha compiuto meraviglie”. Il canto nuovo scaturisce dalla gioia del ritorno e della rinnovata alleanza con Dio che “si è ricordato del suo amore e della sua fedeltà alla casa di Israele”, rivelando la sua giustizia e manifestando la sua salvezza.

Nella Solennità dell'Immacolata canta e loda Dio per le grandi meraviglie che ha compiuto per noi, in Maria, concepita senza peccato e chiamata ad essere la Madre del Salvatore, mandato e venuto a compiere il Suo progetto salvifico, rivelando la Sua giustizia e il Suo amore fedele ed eterno per noi e la sua vittoria sulla infedeltà e peccato dell'uomo (cfr Prima Lettura).

### Seconda Lettura Ef 1,3-6.11-12 **Benedetti in Cristo, scelti per essere santi e immacolati, predestinati ad essere figli ed eredi**

La Lettera agli Efesini, scritta da Paolo durante i suoi duri anni di prigionia e destinata a tutti i cristiani, e in particolare a quelli provenienti dal paganesimo (v 13), si apre con un canto solenne di benedizione (*berakhah* ebraico) e di lode a “Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti, con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo” (v 3). La benedizione è rivolta al Padre, fonte di ogni bene, per diffondersi sui cristiani che sono stati scelti “per essere santi e immacolati nella carità” (vv 4) e, per mezzo del “Figlio amato”, predestinati ad essere figli

adottivi (v 5), e “in Lui” sono stati fatti anche eredi e predestinati ad essere lode della Sua gloria (v 6). Gli effetti della “benedizione spirituale del Padre nei cieli in Cristo” sono l’elezione divina ad essere *santi e immacolati* nella *carità*, ad essere, mediante Cristo, *figli adottivi* e, in Lui essere stati fatti anche *eredi*. Prima della creazione del mondo, infatti, noi siamo stati scelti e prestabiliti ad essere figli adottivi, mediante Cristo e in Lui chiamati ad essere *santi e immacolati*. Perciò, benediciamo Dio che ci ha benedetti e ci ha gratificati nel Figlio Suo Amato.

Bella e pregante è la *traduzione letterale*: sia lode a Dio, il Quale con “*la Sua grazia ci grazia nel Figlio amato*” (v 6b). Perciò, noi, “*graziati*”, siamo chiamati a vivere la nostra figliolanza divina *in/con* una condotta di vita santa e immacolata, coerente e degna della “*Grazia di cui ci grazia nel figlio amato*”! Questa *figliolanza divina*, è  *dono e grazia* della Sua iniziativa, totalmente libera e gratuita, e che solo il “Figlio amato” (nel testo greco manca il termine *Figlio* e *Cristo* è definito *semplicemente* “l’Amato”) può realizzare (v 6). “In Cristo”, Dio ci ha scelti, benedetti, ci ha amati e chiamati ad essere *immacolati e santi* al Suo cospetto (vv 3-6) e predestinati ad essere *figli ed eredi*, a lode della Sua gloria (vv 11-12). Il Testo intenso e profondo, nelle espressioni efficaci “*in Lui*” (vv 4.7.9.11.), “*per mezzo di Lui*” (v 5), “*nell’Amato*” (v 6), “*in Cristo*” (v 12), esalta il ruolo fondamentale della mediazione di Cristo, il valore redentivo del Suo sacrificio sulla croce, con il quale Egli compie il Progetto di salvezza di Dio Padre e “*ricapitola*” in Sé ‘tutte le cose’, dopo averle liberate dal peccato, grazie al Suo sangue (v 7), consegnandole al Padre (v 10). Noi, *Comunità* dei credenti, scelti e, in Lui, predestinati ad essere Figli, siamo stati fatti anche eredi come Lui, “*secondo la Sua volontà*”, perciò siamo chiamati a vivere da figli che rendono gloria al Padre e manifestano la Sua presenza mediante la fede e la speranza in Gesù Cristo (vv 11-12). Il Testo è stato scelto, per la Liturgia d’oggi, perché parla della *chiamata* di Dio ad essere “*santi e immacolati al Suo cospetto*”. Questa chiamata avviene prima della creazione del mondo e precede, quindi, la storia della singola persona. Così, come Maria l’Immacolata, tutti siamo chiamati ad essere *santi e immacolati predestinati ad essere nel Figlio*, che ci ha gratificati, figli, eredi e lode perenne “*della sua gloria*”. Maria di Nazaret è il modello dell’accoglienza del Mistero di questa storia di salvezza che coinvolge ogni uomo e che la rende protagonista speciale in ordine al compimento storico dell’evento redentivo, l’Incarnazione.

Vangelo Luca 1,26-38

**Ecco la serva del Signore:  
avvenga per me secondo la tua parola**

Il Brano dell’Annunciazione ricalca lo schema di analoghi ‘annunci’ del Primo Testamento (cfr Gdc 6,11-24) e del Nuovo Testamento (come in Luca 1,8-20, l’*annunciazione* a Zaccaria. Dobbiamo anche evidenziare che il Testo

dell’Annunciazione si deve proclamare ed ascoltare come “*La Vocazione di Maria*” ad una maternità unica e irripetibile. Infatti, il messaggero, *Gabriele*, è inviato, “*fu mandato da Dio*” (v 26) in una città sconosciuta dalla Galilea (cfr Gv 1,46) ad una vergine (*parthénos*), di nome Maria (v 27), sposa promessa di Giuseppe, discendente della casa davidica.



“*L’angelo Gabriele fu mandato da Dio... ad una vergine promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe*”(vv 26b-27a). Prima di pronunciare il suo nome, viene dato rilievo alla condizione della giovane donna che è vergine (*parthénos*: ragazza giovane non sposata), perché ancora “*non ha conosciuto uomo*”. La verginità è intesa come condizione

necessaria e preparatoria ad essere sposa e madre. Maria, la vive come dono e vocazione ad essere sposa e madre, secondo il Disegno di Dio!

“*La vergine si chiamava Maria*” (v 27b). Maria, (*Miriam*: “*innalzata, eccelsa*”) è chiamata a “*concepire un figlio*”, per opera dello Spirito, che la “*coprirà con la sua ombra*”, e a “*darlo alla luce e a chiamarlo Gesù*”.

“*Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te*” (v 28)! Gioisci, fanciulla di Nazaret, esulta, canta e grida la gioia del tuo cuore, perché “*il Signore è con te*” e sei stata fatta oggetto di un’attenzione di amore senza precedenti: sei stata scelta ad essere “*la piena di grazia*” (traduzione letterale: “*sei stata fatta piena di grazia*”) e destinata a realizzare il Piano di Dio per la salvezza di Israele e dell’umanità intera. Il saluto (v 28) dell’Angelo riserva qualcosa di particolare: primo infrange la prescrizione rabbinica che proibiva di porgere il saluto ad una donna e, poi, non si tratta di un semplice saluto - ‘*salve, buongiorno*’ - ma è un invito alla gioia e al rallegramento per un fatto reale e importante: sei piena di grazia (*‘kecharitomène*) perché il Signore è con te! A Lei “*è stata fatta grazia*” e i suoi effetti durano nel presente. “*Kecharitomène*”, participio *teologico* e passivo che esprime un’azione avvenuta nel passato, i cui effetti perdurano nel presente e il cui soggetto è Dio. Queste prime parole dell’angelo, dunque, annunciano l’*elezione* di Maria che è chiamata (*vocazione*) “*a concepire un figlio santo*” che chiamerà Gesù, “*Colui che salva*”! Maria è presentata da Gabriele come il compimento pieno della Promessa divina (Is 7,14): Ella è “*chiamata*” a concepire e a partorire un Figlio e a chiamarlo Gesù (v 31)! Luca, a differenza di Matteo non aggiunge il significato del nome Gesù: “*Colui che salva*”. Il Nascituro (vv 32-33) sarà “*il più grande*” (superlativo assoluto!), “*sarà chiamato* (passivo divino: Dio è agente) Figlio dell’Altissimo”, il Quale Gli consegnerà il trono di Davide e regnerà per sempre e senza fine. Alle parole del

Messaggero di Dio, Maria resta comprensibilmente “*molto turbata*” (v 29) e cercava, in tutta e con tutta la sua persona, di comprendere e interpretare il profondo senso e la misteriosa portata della “*chiamata-vocazione*”, adombrata, già, nel saluto iniziale. “*Non temere Maria, perché hai trovato grazia presso Dio*” (v 30), la rassicura l’Angelo, chiamandola per nome e rivelandole anche il motivo: hai trovato tanta grazia presso Dio e tanta benevolenza che tu non potevi nemmeno immaginartelo né avresti mai potuto sperare! Anche l’invito “*a non temere*” (v 30) non ha la stessa valenza degli altri annunci angelici dell’A.T. (Gdc 6,23; Dn 10,12.19) e N.T. (Lc 1,8-20), perché Maria non ha mostrato paura, perché non ne ha: Ella “*ha già trovato grazia*” e, perciò, è preparata ad accogliere il dono unico della maternità verginale. Maria non deve temere e dubitare, ma deve gioire profondamente e intimamente perché Dio si è compiaciuto di lei, pronta e disponibile ad essere ‘usata’ per la realizzazione del suo piano di amore! Piena di grazia, nell’espressione greca è al passivo e sottolinea chiaramente ‘l’azione’ di Grazia di Dio in lei.

“*Ed ecco, concepirai un Figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù*” (v 31). La grazia di essere chiamata a collaborare, in prima persona, al Suo piano di salvezza, è scelta e dono assolutamente gratuito e libero di Dio, “*perché ha guardato l’umiltà della sua serva*” (Magnificat).

“*Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?*” (v 34). Maria, sorpresa, meravigliata e incantata di fronte ad una tale chiamata e sorprendente missione, cerca e tenta di penetrare nel significato profondo di quanto ha udito! Nella sua umiltà e nella profonda conoscenza di sé, quanto le parole le dicono, le sembra essere più grande di ogni sua reale possibilità. Ella, “*la piena di grazia*”, ha consapevolezza piena di essere come “*niente*” davanti a Dio, che la interpella e le si propone! Ma questo suo interrogarsi non la chiude alla chiamata di grazia e alla gioia di acconsentire al progetto grandioso e misericordioso del suo Signore a favore dell’umanità.

Maria vuole solo *sapere* e *capire* il “*come*” questo possa avvenire, e pone domanda, non per dubbio o incertezza, ma solo per comprendere il *modo* di disporsi al volere e di Dio. Ella si rivolge a Dio, con atteggiamento di una figlia, e pone al Suo Signore la domanda, perché attende la sapiente Sua risposta. L’adolescente/giovane si pone in atteggiamento riflessivo e interrogante, ma non si lascia *annebbiare* la ragione dal cuore *emozionato*: pondera le parole, le vuole capire fino in fondo, *non dubita*, ma, vuole interrogarsi per cercare il senso e tutta la vera portata di questa chiamata e vuole scrutare e tutta la profondità del disegno divino, per eseguirlo nella verità e assoluta fedeltà! Maria *crede* la Parola e *vuole* fare in tutto *come* le sarà richiesto dal Signore. La vergine chiede *come*

può consegnarsi *totalmente* alla Volontà di Dio e di conoscere le *modalità* per compierla fedelmente. l’Angelo subito le rivela e le annuncia “*il come*” del Piano di Dio:

“*Lo Spirito Santo scenderà su di Te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la Sua ombra*” (v 35).

Lo Spirito Santo (v 35a), il protagonista insieme alla “*potenza dell’Altissimo*”, è la “*Potenza creatrice*” che “*adombra*” Maria con la Sua potenza, come nell’Esodo, la Nube copre la Dimora e la riempie e ricolma della Sua presenza (Es 40,35.38).

“*Ed ecco, Elisabetta... nella sua vecchiaia e sterilità ha concepito... Nulla è impossibile a Dio!*” (vv 36-37).

Se Dio, al quale “*nulla è impossibile*”, può rendere fecondo un grembo invecchiato e sterile, può anche far sì che una *giovane vergine* concepisca, senza l’intervento di un uomo! La gravidanza, umanamente “*impossibile*” di Elisabetta è “*segno*” non preteso da Maria, ma viene accolto da Lei, con prontezza, come segno per credere che “*nessuna parola sarà impossibile a Dio*” (traduzione letterale che corregge la traduzione impropria della Cei “*nulla è impossibile a Dio*”).

“*Allora Maria disse: Ecco la serva del Signore, avvenga per me secondo la Tua Parola*” (v 38).

Maria con il suo “*Sì*” consapevole, pieno, libero, fatto di amore e fiducia, dona il suo consenso incondizionato e la sua adesione, ferma e pienamente generosa, al Disegno di Dio per Lei e per l’umanità. Maria, proclamandosi e dichiarandosi, serva (“*dùlè*”, schiava), *si consegna* tutta alla Parola del Signore, *senza volersi trattenere* nulla per sé; vuole *tutta* appartenere a Lui per essere tutta “*serva*” del suo Signore, che l’ha chiamata a collaborare alla Salvezza dell’umanità, *accogliendo* la chiamata e rispondendo alla *vocazione*, con prontezza e senza riserve, perché *uno solo* è il suo desiderio: che *quanto* le è stato *detto* e *annunciato* dalla Parola, alla quale *si abbandona* e *si consegna* *totalmente*, si compia e “*avvenga*” in Lei, che crede

fermamente, con tutta se stessa, che “*nulla è impossibile a Dio*”. Il verbo “*avvenire*” è, ottativo (*ghenoito*) nella sua forma, ma, già, *operativo* nella sua sostanza: infatti, Myriam ha già abbandonato i suoi progetti, sceglie di rinunciare ad una sua famiglia con lo sposo Giuseppe, per aprirsi con gioia, slancio, entusiasmo e desiderio ardente all’immenso dono dell’Altissimo che la chiama ad *una vocazione* sublime e sovrumana!

Dio, che ha voluto prendere *dimora* in Maria di Nazaret, in ogni Eucarestia, *vuole prendere dimora* in ciascuno di noi e in tutti noi, vuole con la Sua Parola sollecitare il nostro pieno e libero “*Eccomi*” e ci libera da ogni titubanza e paura con il suo forte e rassicurante “*Non temere, io sono con te*”.

